

GESTIONE DEI CASTAGNETI, REALTÀ E PROSPETTIVE

UNO STUDIO SUI CASTAGNETI DELL'APPENNINO MODENESE, EFFETTUATO ATTRAVERSO UN APPROCCIO INTEGRATO, DEFINISCE LE PROBLEMATICHE GENERALI DELLA CASTANICOLTURA E APRE LA DISCUSSIONE SULLE FUTURE SCELTE GESTIONALI. TRA LE AVVERSITÀ, PARTICOLARE ATTENZIONE ALLA VESPA DEL CASTAGNO.

Paesaggio e cultura della media montagna italiana sono strettamente legati al castagno, elemento ancora di grande valore per un territorio da sempre a rischio di marginalizzazione. L'enorme patrimonio castanicolo italiano (788.408 ha, secondo l'Inventario forestale nazionale) non è però considerato come un *asset* strategico nazionale, nonostante il recente ritorno di attenzione suscitato dalla diffusione della vespa cinese. Mantenere i castagneti (e relativi habitat) dipende da fattori ambientali, economici (mercato del frutto e dei derivati, del legname e costo del terreno), di *policy* (normative e prescrizioni, possibilità di finanziamento) e sociali (presenza di proprietari interessati, qualità della vita nelle aree di coltivazione) (Pezzi et al., 2011). Queste rimangono le principali criticità, solo in parte bilanciate dalla recente riscoperta della multifunzionalità del castagneto e della molteplicità dei servizi ecosistemici a essi connessi. La componente fitosanitaria, con le malattie storiche (cancro della corteccia e mal dell'inchiostro) e l'ormai ubiquitaria vespa cinese, aggiungono ulteriore complessità alla gestione.

Un esempio concreto: l'Appennino Modena-est

Nell'area castanicola dei comuni di Montese, Zocca e Guiglia (Modena) è stata effettuata un'analisi dei fattori che condizionano lo status attuale dei castagneti, avendo come chiave di lettura le prospettive dei castanicoltori sia attuali sia potenziali. Il territorio considerato rappresenta un caso studio esemplare in quanto è una delle zone maggiormente legate alla castanicoltura in Emilia-Romagna. I tre comuni sono caratterizzati da un esteso patrimonio castanicolo (2.419 ha, di cui 84% a ceduo, 7% a frutto e 9% a gestione irregolare). Caratteristica è l'estrema frammentazione



della proprietà e l'impossibilità di stimare il numero complessivo dei proprietari. L'indagine è stata effettuata con un'intervista, rivolta sia ai castanicoltori attuali, sia ai 18-35enni abitanti in zona (gestori potenziali). Quest'approccio è stato strutturato in modo da ottenere informazioni di natura gestionale, socio-economica e anche di carattere percettivo. L'intervista ai gestori è stata articolata in due parti: una generale, sulle caratteristiche del gestore e dei castagneti; l'altra specifica per la tipologia degli impianti (castagneto, marroneto, ceduo) con riferimento alle attività svolte, all'impegno richiesto, a eventuali aiuti esterni, alle entrate per vendita di prodotti diretti o secondari. L'intervista ai 18-35enni si è articolata in tre parti: caratteristiche dell'intervistato, importanza percepita del castagneto, propensione a diventarne gestori. Le interviste ai castanicoltori sono state effettuate frontalmente nell'autunno 2013. I potenziali gestori sono stati invece successivamente contattati

direttamente o tramite posta elettronica o social network.

I dati derivanti dalle interviste sono stati integrati con rilievi a terra per verificarne la coerenza.

La situazione attuale

Sono stati intervistati 52 castanicoltori, di fatto tutte o quasi le persone realmente interessate presenti sul territorio anche se solo un minimo campione degli effettivi proprietari, che associazioni professionali ed enti stimano in un migliaio. Per gli intervistati, la castanicoltura non è mai la fonte principale di reddito, continua a essere svolta per passione e in prima persona, passando tra le generazioni come eredità culturale familiare. La proprietà diretta dei castagneti, con assenza di forme affittuarie, è ulteriore indice di tale continuità. Le superfici castanicole gestite risultano per lo più inferiori ai 3 ha e di solito sono frammentate. L'impegno lavorativo necessario è giudicato medio-alto (1-2 mesi persona/anno), anche in relazione all'età elevata dei gestori.

Lo sforzo economico – costi vivi di produzione e costo del terreno – non è mai calcolato, evidenziando come la passione (esclusiva per 85% degli intervistati) e non il reddito sia la motivazione principale del castanicoltore. Tuttavia le prospettive economiche sono considerate buone per gli impianti di marroni (supportati dal marchio di tutela del Marrone di Zocca), con un mercato di nicchia anche per la farina di castagne e per il ceduo (legna per caldaie e stufe economiche). Da segnalare la percezione abbastanza chiara dell'interesse dei consumatori per la multifunzionalità dei castagneti e per i prodotti accessori. Le avversità costituiscono il problema più sentito, in particolare la siccità e i danni da cinipide e ungulati. Emergono tuttavia differenze tra il dato percepito e quello rilevato nei sopralluoghi, con una certa sovrastima del cinipide, forse per l'effetto novità o l'evidenza primaverile dei sintomi. Avversità più dannose, ma più localizzate (come il mal dell'inchiostro) o facilmente recuperabili con la gestione (schianti meteorici, ad esempio), sono meno sentite, così come il cancro della corteccia presente ovunque con netta prevalenza dell'ipovirulenza. Nonostante una certa mancanza di conoscenze almeno sulle patologie, non viene sentita necessaria un'assistenza tecnica particolare. In questo scenario, solo poco più della metà degli intervistati ipotizza la continuità dell'attività, attraverso la stessa persona, i figli o i nipoti, con incertezza crescente con l'aumento dell'età (figura 1a). D'altro canto, solo la metà dei giovani intervistati (29 su 57, più concentrati nelle classi di età più alte) manifesta l'interesse a diventare futuri gestori, più spinti dalla consapevolezza del territorio e delle sue tradizioni, che dal vedere in tale attività una prospettiva imprenditoriale. Anche tra i giovani, il legame familiare col castagneto è un fattore importante. Per tutti gli intervistati è evidente il valore ambientale dei boschi e dei castagneti, mentre è meno sentito il loro potenziale peso economico.

Quali prospettive

Complessivamente, dall'indagine emerge una castanicoltura ancora viva ma residuale, in bilico tra rischio di abbandono e potenzialità. Qualsiasi politica di sostegno deve considerare l'esistenza di un nucleo di gestori appassionati, da favorire attraverso iter burocratici semplificati e contributi *ad hoc* finalizzati alle pratiche colturali, svincolati

dalle tipologie di proprietà e da limiti dimensionali delle stesse. A ciò dovrebbero affiancarsi ulteriori interventi volti a indirizzare la gestione dei cedui e degli impianti abbandonati, magari attraverso nuove forme consortili, più efficaci di quelle del passato. Il fenomeno dell'abbandono è il vero problema gestionale, aggravato dal mal dell'inchiostro, dalle ripetute siccità, e dai danni del cinipide, peraltro apparentemente ben controllato ora dalla lotta biologica (Maresi et al., 2015). In questo contesto, solo l'individuazione di idee originali per una nuova valorizzazione anche economica potrà mantenere questa specifica realtà del territorio montano e i suoi appassionati custodi.

Elisa Lucchi¹, Fabrizio Frascaroli², Giorgio Maresi³, Fabrizio Ferretti⁴, Davide Viaggi⁵, Giovanna Pezzi¹

1. Dipartimento di Scienze biologiche, geologiche e ambientali (Bigea), Università di Bologna

2. Institute of Evolutionary Biology and Environmental Studies, University of Zurich
 3. Fondazione Edmud Mach - Iasma, Centro Trasferimento Tecnologico, San Michele all'Adige (TN)
 4. Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Arezzo
 5. Dipartimento di Scienze agrarie, Università di Bologna

BIBLIOGRAFIA

Pezzi G., Maresi G., Conedera M., Ferrari C., 2011, "Woody species composition of chestnut stands in the Northern Apennines: the result of 200 years of changes in land use", *Landscape Ecology*, 26 (10): 1463-1476.
 Maresi G., Battisti A., Maltoni A., Turchetti T., 2015, "Gestione dei boschi di castagno e problematiche fitosanitarie", in *Secondo Congresso Internazionale di Selvicoltura: progettare il futuro per il settore forestale*, Firenze, 26-29 novembre 2014, 148-154.

FIG. 1
 VISIONE DEL FUTURO
 DEI CASTAGNETI

Influenza dell'età sulla visione degli intervistati:
 a) gestori e visione sul futuro
 b) giovani e propensione a gestire il castagneto.
 È evidente in entrambe le categorie l'influenza dell'età degli intervistati sulla visione del futuro dei castagneti.

- Ottimismo (N=27)
- Incertezza (N=16)
- Pessimismo (N=6)
- Sì (N=29)
- No (N=28)

